

11 settembre 2001

La densa colonna di fumo e polvere sopra New York dopo il crollo delle Torri gemelle

Roberto Rezzo



L'attacco alle Torri e al Pentagono

Pochi minuti prima delle nove del mattino dell'11 settembre accade l'inimmaginabile. Un aereo dell'American Airlines si infila nella Torre nord del World Trade Center, l'esplosione è terrificante. Il dubbio su che cosa sia accaduto dura solo qualche minuto, quando le telecamere puntate sul disastro inquadrano la sagoma di un altro aereo che colpisce la seconda torre. Un terzo velivolo colpirà il Pentagono. Lo shock è enorme, l'America è sotto attacco.



Tremila vite polverizzate

Una dopo l'altra le Torri gemelle si sbriciolano, intrappolando per sempre migliaia di persone. Su New York si alza una densa nube nera di polvere e fumo, l'incendio durerà settimane. La conta delle vittime sarà lunga, le prime stime parlano di 10.000 morti, alla fine l'elenco si fermerà a 2792 (più 184 nell'attacco al Pentagono). Tra le vittime moltissimi vigili del fuoco - gli eroi di quei giorni - 343 resteranno tra le macerie delle Torri, di 155 di loro non è rimasto più nulla che ne consenta l'identificazione.

Coloquio con Alexander Stille. Gli attentati di Al Qaeda hanno permesso alla Casa Bianca di far approvare dal Congresso misure che hanno messo in imbarazzo persino i repubblicani. L'anomalia non è che la popolarità del presidente sia calata oggi ma che abbia resistito così a lungo

NEW YORK «I sondaggi indicano che è finita un'anomalia. Quando il presidente parla gli americani non scattano più sull'attenti, hanno ricominciato a giudicare Bush per quello che fa e per quello che dice». Il dato sorprendente - secondo Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University interpellato da l'Unità - non è che la popolarità di Bush sia crollata proprio mentre si celebra il secondo anniversario degli attentati terroristici, ma che abbia resistito per tutto questo tempo.

«Per due anni - spiega Stille - questa amministrazione ha avuto mano libera, come se le leggi fondamentali della fisica fossero state sospese: alle azioni non corrispondeva più un determinato effetto. Nessuno fiatava se il presidente diceva una cosa e ne faceva un'altra, nessuno metteva in questione le sue parole. Bush ha goduto sinora di una sorta di immunità. Se non ci fosse stato l'11 settembre Bush, il suo governo sarebbe in crisi. Invece gli Stati Uniti si sono ritrovati con un presidente eletto in modo controverso e con la minoranza dei voti, che in una situazione di sgomento e di paura improvvisamente conquista un vastissimo consenso popolare. Hanno un leader senza mandato politico».

«L'11 settembre - prosegue l'analisi di Stille - ha permesso a Bush di far approvare dal Congresso misure che hanno messo in imbarazzo persino il partito repubblicano, provvedimenti che le destre avevano accarezzato negli anni di Reagan e quindi si erano rassegnate a lasciare nel cassetto. Il presidente è riuscito a far pagare meno tasse ai ricchi, ha ingoiato un eccezionale surplus nel bilancio federale creando al suo posto un deficit che gli americani dovranno rimborsare per generazioni, ha tagliato servizi pubblici e promesso stanziamenti senza copertura. In nome dell'11 settembre ha trascinato l'America in due guerre, ha dirottato la politica estera americana sui binari dell'isolamento, ha fatto carta straccia dei trattati internazionali e consumato la rottura con le Nazioni Unite. E con quali risultati? Persino chi è ancora convinto che l'intervento militare in Iraq fosse giustificato, chi non si pone troppi interrogativi su dove siano le famose armi per la distruzione di massa, chi non si cura se il presidente sapesse di mentire quando accusava Saddam di costruire una bomba atomica, si rende conto in Iraq le cose si sono messe male».

La fiducia può essere data sull'onda dell'emozione, in un momento di bisogno, senza stare a ponderare se sia o meno ben riposta, l'atto corrisponde a un bisogno di sicurezza. Gli avvocati sanno bene che i truffatori scelgono le proprie vittime quasi sempre tra gli amici e i parenti, ma nessuno può sperare di farla franca all'infinito. «I sondaggi dicono che gli americani sono disincantati, meno male, perché non c'è proprio nessun incanto. L'economia si trascina continuando a perdere posti di lavoro. Tra scandali finanziari, debito pubblico e la guerra che continua, a Wall Street la parola ripresa è stata abolita dal vocabolario, e intanto sulla discesa degli indici c'è chi ha visto sfumare i risparmi di una vita. Non sa se potrà campare con la pensione neppure la gente prudente che ha messo gli accantonamenti in buoni del Tesoro, perché con i tassi d'interesse vicini allo zero i risparmi non rendono».

«Hanno ragione gli americani, e sono ormai la maggioranza, a

«Due anni dopo le Torri Gemelle l'America non è più sull'attenti»

ORE 8.45



Il primo aereo colpisce la Torre nord del World Trade Center. Si incendiano gli ultimi piani.

ORE 9.01



Colpita da un altro Boeing anche la seconda Torre.

ORE 9.45



Un terzo aereo si abbatte a Washington sul Pentagono.

ORE 10.00



Crolla la Torre sud.

ORE 10.30



Anche la seconda si sbriciola. Dopo nove minuti un altro edificio di 47 piani crolla accanto ai grattacieli.



New York come nel resto del Paese, che non si fidano più dei propri leader. Sono stati ingannati. L'America oggi non è più sicura, al contrario è più vulnerabile. Questa amministrazione è riuscita ad alienarsi la simpatie e la solidarietà che il mondo intero le aveva offer-

to dopo la tragedia del World Trade Center. Ha fallito nel suo ruolo di superpotenza lasciando andare a rotoli il percorso di pace tra israeliani e palestinesi; mostrato i muscoli e poco cervello andando ad occupare l'Iraq. Si è visto che un corto circuito basta a paralizzare la

vita di 50 milioni di persone perché abbiamo una rete elettrica da Terzo mondo, che abbiamo centrali nucleari antiquate e gestite da società che risparmiano sulla manutenzione. Siamo un obiettivo facile, e prima o poi i terroristi colpiranno ancora. Questa storia non è

finita, al Qaeda si farà viva, tanto più che a fare reclutamento le abbiamo dato una mano con la guerra in Iraq».

Oggi l'America - guardandosi indietro - s'interroga su se stessa, su dove è andata a parare. Nel ricordo si rinnova la pietà per le vitti-

me, ma insieme cresce la consapevolezza che tante promesse non sono state mantenute, che gli impegni assunti dalle autorità sono rimasti parole per bei discorsi ufficiali. Due anni dopo l'11 settembre l'America si mostra insoddisfatta alla retorica e ha voglia di riflette-

re. Non è un caso che il presidente abbia deciso di non venire a New York per presenziare alla cerimonia di giovedì. Sarà il suo vice, Dick Cheney, notoriamente insoddisfatto a questo genere d'impegni, a fare un atto di presenza a Ground Zero.

«La sfiducia nei confronti del potere registrata dai sondaggi - sostiene Stille - non è un fatto di per sé negativo, testimonia un atteggiamento critico, non disinteresse per la politica. Negli anni della guerra in Vietnam si è registrata una delle punte più basse nel consenso dell'opinione pubblica verso il presidente. Bush all'inizio del suo mandato riscuoteva un consenso attorno al 53%, oggi è crollato al 45 per cento. Non aveva fatto nulla per rimbalzare sopra l'80%, ma quei trenta punti che l'11 settembre gli aveva regalato li ha persi per i suoi errori. È un fatto paradossale che sia riuscito a dissipare una così alta percentuale di popolarità: proprio lui che aveva vissuto in modo traumatico la mancata elezione del padre, oggi rischia lo stesso destino. I sondaggi devono avergli dato alla testa, credeva di essere invincibile, e ha finito per seguire i consigli sbagliati. Ogni volta che si è trattato di decidere su questioni cruciali, non ha dato retta alle competenze e al buon senso che gli venivano offerti all'interno della sua amministrazione, si è comportato come un giocatore d'azzardo. Essendo stato avvertito per tempo, gli sarà più difficile giustificarsi ora che le cose vanno male. Aveva detto che non servivano più soldati in Iraq e che le truppe americane sarebbero state accolte in festa, che la ricostruzione si sarebbe pagata da sola con il petrolio, che con la manovra fiscale si sarebbero creati milioni di posti di lavoro».

Bush per la prima volta si accorge che la sua presidenza rischia di essere associata più ai soldati che continuano a morire nel Golfo che al drammatico discorso pronunciato due anni fa tra le rovine fumanti delle Torri Gemelle, quando giurò guerra al terrorismo. «Attenzione però - avverte Stille - darlo già per spacciato alle elezioni sarebbe un errore. È sempre più forte degli avversari che si trova davanti. Sfrutterà ancora l'11 settembre, la guerra del bene contro il male, lo spirito di sacrificio dell'America impegnata a spazzar via il terrorismo dalla faccia della Terra».

La propaganda fa ancora presa nel cuore di molti elettori. «La classe media che guarda il telegiornale della Fox - sottolinea Stille - crede che i dirottatori lanciatisi contro il World Trade Center fossero una banda di iracheni, segue i talk show dove chi è contro la guerra viene definito un fiancheggiatore dei terroristi. All'ora di cena su qualunque canale, di qualunque cosa si parli, è ospite Ann Coulter, una Fallaci americana dai capelli biondi, il cui best seller s'intitola non a caso: "Tradimento". Questo spirito da Paese in guerra non ha risparmiato neppure le opposizioni, e tra i candidati democratici alla Casa Bianca spicca il senatore Kerry, che ha combattuto in Vietnam e per questo viene giudicato adatto a sfidare Bush. Dai sondaggi arriva però un altro dato incoraggiante: è Howard Dean il candidato democratico in testa per le primarie, l'unico che non ha avuto paura di essere accusato di scarso patriottismo, che non si è fatto convincere dalle ragioni della Casa Bianca e che al conflitto si è opposto. Questa è una prova di coraggio. Mi auguro che gli americani non si lascino più suggestionare dagli attentaggi sulle portiere del presidente guerriero e si ricordino di Roosevelt che vinse una guerra sulla sedia a rotelle».

Settantamila persone visitavano ogni giorno le Twin Towers

110 piani di uffici commerciali, bancari e governativi, oltre ad alberghi, ristoranti e negozi; 70.000 persone che le visitavano ogni giorno. Le Twin Towers erano una città nella città. Simbolo del potere economico della megalopoli americana, furono inaugurate dalla New York Port Authority nel 1970 a Manhattan nel centro finanziario della «Grande Mela». Fino al 1988, quando le Petronas Towers di Kuala Lumpur in Malaysia soffiarono loro il primato, furono gli edifici più alti del mondo. Offrivano a chi volesse passarvi dentro l'intera giornata una serie di attrattive. Al 107mo piano della seconda torre si trovavano la Piattaforma d'Osservazione con una vista unica di New York e il ristorante Windows on the World. Il 26 aprile 2001, pochi mesi prima dell'attentato, la New York Port Authority vendette il complesso immobiliare del World Trade Center al gruppo Silverstein Properties per 3 miliardi di dollari.

1943-1945 Due lunghissimi anni

GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve» ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

l'Unità



I newyorchesi hanno paura I due terzi temono nuovi attentati

Calano i consensi alla politica estera di Bush. Secondo un sondaggio dell'emittente Abc, sono solo quattro su dieci, contro i sei su dieci dell'aprile scorso, gli elettori americani convinti che la guerra in Iraq sia servita a diminuire il rischio terrorismo negli Usa. Altri indagini hanno sondato i sentimenti in particolare dei newyorchesi in prossimità dell'anniversario dell'11 settembre. Secondo una ricerca della Columbia University, solo il 36 per cento di loro dorme sonni tranquilli confidando nella protezione delle forze dell'amministrazione. Un sondaggio del New York Times ha evidenziato come nella città la ferita di due anni fa sia ancora aperta. Due terzi degli abitanti della Grande Mela, infatti, si sono detti preoccupati di un altro attacco a New York, con una variazione minima rispetto a un anno fa. Un terzo degli interpellati ha detto, poi, che la sua vita non è tornata normale e che ancora deve fare i conti con la tragedia del World Trade Center.